

Omelia IV Domenica di Quaresima - Anno C
Abbazia di Nonantola - diretta su RAI 1 - 27 marzo 2022
Gs 5,9a.10-12; Sal 33/34; 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32

"Lasciatevi riconciliare con Dio". San Paolo non dice: *riconciliatevi*, ma: *lasciatevi* riconciliare, perché la riconciliazione non è un traguardo da conquistare, ma un dono da accogliere. In effetti, dobbiamo ammetterlo, il perdono non ci viene spontaneo; anzi, a volte ci appare ingiusto, una sorta di legittimazione dell'offesa e dell'ingiustizia.

La parabola dei due figli, la più famosa dei Vangeli, ha un centro, un perno: non l'abbandono della casa da parte del figlio minore, non la condizione degradata in cui viene a trovarsi - guardiano di porci - e nemmeno è il suo pentimento, che del resto non sembra così profondo; no, il centro della parabola non è il peccato, il centro è altrove: è un abbraccio, che sorge dal cuore del padre; a lui, al padre, non interessa indagare i motivi della fuga, misurare l'entità dello sgarbo ricevuto e nemmeno verificare la sincerità del pentimento del ragazzo; a lui interessa solo trasferire il perdono dal suo cuore a quello del figlio, attraverso l'abbraccio. Il Vangelo dice che quando il padre lo vede da lontano - segno che lo aspettava, non si era rassegnato - ebbe compassione; e da questa compassione prende energia per corrergli incontro e abbracciarlo. Il verbo che usa Luca per esprimere la compassione è molto intenso e significa, letteralmente, che fu toccato nell'intimo, che provò una profondissima emozione; di più: è un verbo materno, che si potrebbe rendere bene con l'espressione: "si mosse il grembo". Il padre prova un sentimento materno, la stessa tenerezza che prova una madre in attesa quando si muove nel suo grembo la vita spuntata in lei: è un padre materno, un padre capace di quella misericordia che solo una madre può esprimere.

Esplode così la festa, e non una festa qualsiasi, ma una festa principesca. Se lo poteva aspettare il ragazzo? No: certo non poteva sperare di conquistarsi da solo la riconciliazione, perché il suo gesto non aveva giustificazioni. Che cosa poteva aspettarsi al suo ritorno? Se l'era detto da solo: di essere ripreso in casa come un salariato. Conoscendo suo padre, non immaginava certo una vendetta, ma una degradazione sì: da figlio a garzone; e lo avrebbe comunque accettato, pur di mangiare qualcosa e dormire sotto un tetto. Magari, sotto sotto, questo ragazzo sperava in realtà di essere ripreso come figlio: tanto aveva già sottratto la sua parte di eredità e quindi il padre e il fratello più grande non ci avrebbero rimesso nulla. Chissà, avrà pensato, magari mio padre ci mette una pietra sopra, fa finta di niente e pian piano il clima domestico torna normale. Ma sicuramente non poteva nemmeno sospettare di essere addirittura promosso: la veste bella, l'anello e i sandali lo elevano su un piano ben più alto di prima: altro che garzone! Lui non ha meritato nulla, non ha riconquistato nulla: si è semplicemente "lasciato riconciliare" con il padre, ha semplicemente permesso al perdono di trasferirsi dal cuore del padre al suo cuore.

L'altro figlio invece, quello ligio alle regole e perfetto nella sua obbedienza ai comandi paterni, non si lascia abbracciare. Lui si ferma alla porta di casa, rifiuta di entrare, contesta il perdono. Sul piano della giustizia comparativa il suo ragionamento non fa una grinza: il padre ha usato due pesi e due misure. Sul piano della misericordia invece il suo ragionamento è sbagliato: reclama un capretto per una festa con gli amici e non si è reso

conto, come gli fa notare il padre, che ha ben più di un capretto e anche di un vitello: ha sempre il padre con sé. Il figlio maggiore sa osservare le norme, ma non sa apprezzare le relazioni. Sa reclamare i meriti, ma non sa accogliere gli abbracci; vive la logica della bilancia, su cui misura il peso delle azioni; il padre invece vive la logica della culla, in cui accoglie il peso degli errori e da cui fa rispuntare la vita dei figli. Lasciamoci riconciliare con questo padre materno, che ha un solo grande desiderio: trasferire dal suo cuore nel nostro cuore il perdono, con un grande abbraccio.

+ Erio Castellucci